

MISCELLANEA

NOTA CATULLIANA

Se si è potuto supporre fonte di Catullo

*o quid solutis est beatius curis
cum mens onus reponit...* (XXXI, 7-8)

(e cfr. anche v. 11 *hoc est quod unum est pro laboribus tantis*) il frammento di Sofocle 374 Pearson (vol. II, p. 46, con ricca nota, senza riferimento ai latini):

πόνου μεταλλαχθέντος οἱ πόνοι γλυκεῖς

(cfr. D. BRAGA, *Catullo e i poeti greci*, Messina 1950, p. 88; però M. LENCHANTIN, *Il libro di Catullo veronese*, Torino 1944, p. 61 *ad loc.* non nota nulla; C. J. FORDYCE, *Catullus*, Oxford 1961, p. 169 altrettanto; G. FRIEDRICH, *Catulli Veronensis liber*, Leipzig 1908, p. 181 con citazione di Ovidio, *Met.* X, 368; W. KROLL, *C. Valerius Catullus*, herausgeg. und. erkl. von W. K., Stuttgart 1959³, p. 59, a n. 7 ricorda il frammento sofocleo; A. BÄHRENS, *Catulli Veronensis Liber*, Lipsiae 1876, p. 193 pure per l'espressione linguistica; del resto già obiettando A. RIESE, *Die Gedichte des Catullus*, Leipzig 1884, p. 63 a n. 7, avverte: « Der Gedanke " hinterher freut man sich der überstandenen Mühen ", — πόνου μεταλλαχθέντος οἱ πόνοι γλυκεῖς, *acti labores iucundi* — liegt dieser schönen Stelle in ihrer grossen Einfachheit fern »), che certo ebbe una generale risonanza, tanto da diventare quasi frase proverbiale, tanto più quindi si potrà constatare almeno una consonanza tra Sofocle *Elettra* v. 945 ὄρα, πόνου τοι χωρὶς οὐδὲν εὐτυχεῖ (su cui si veda la nota di JEBB *ad loc.*, con richiami ad Euripide) e Catullo 62, 16: *iure igitur vincemur: amat victoria curam*¹.

Parliamo di consonanza e non osiamo dir più. Ma che già si trattasse di un modulo greco avevano avvertito i più solerti commentatori: così A. RIESE, *op. cit.*, p. 135 al v. 16 ricorda Esiodo *Opp.* 289 τῆς δ' ἀρετῆς ἰδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηξαν; mentre M. LENCHANTIN, *op. cit.*, p. 123 parla di « sentenza spesso ripetuta » (al v. 16); R. CANTARELLA, in C. VALERII CATULLI *Carmina selecta*, con note italiane di F. CANTARELLA, 8^a ed. inter. riveduta da R.C., Genova 1946, p. 192, al v. 16 ricorda Eurip. *Phoen.* 721 καὶ μὴν τὸ νικᾶν ἔστι πᾶν εὐβουλία e così W. KROLL, *op. cit.*, p. 125 *ad loc.* ricorda anche lui il passo delle *Phoenissae*, mentre G. FRIEDRICH, *op. cit.*, non

¹ E si ricordi anche Orazio *Sat.* I, 9, 59-60 (cfr. ORAZIO, *Satire ed Epistole*, a cura di A. LA PENNA, Firenze 1966, p. 91 *ad loc.*, anche per il richiamo a Ps. Focilide 162).

dice nulla. Così ancora A. BÄHRENS, *op. cit.*, p. 325 richiama appunto Euripide *Phoen.* 721; mentre è strano che modernamente C.J. FORDYCE, *op. cit.*, *ad loc.* non dica nulla².

² Ed ancora per il motivo nella tradizione si veda Sinesio, *Dione*: ἀλλ'οὐδὲ τὰ μεγάλα ἀκο-
νιτὶ παραγίνεται (261, 18 T = 52 C); *Sui sogni*: ἀπόνως μὲν γε τῶν μεγίστων τυγχάνειν θεῶν
ἔστιν ἀγαθόν· ἀνθρώπους δὲ οὐκ ἄρα ἀρετῆς μόνον ἀλλὰ καὶ πάντων καλῶν « ἰδρῶτα θεοὶ
προσπάρουθεν ἔθηκαν » (Hesiod., *Opp.* 289) (*Sui sogni* 144, 4-6 T = 131 A).

NOTA ORAZIANA

L'espressione oraziana di *Carm.* II, 15, 4-5...*platanusque caelebs evincet ulmos...* ritorna, come è ben noto, citata in Quintiliano VIII, 3, 8 *sterilem platanum tonsasque myrtos quam maritam ulmum et uberes oleas praeoptaverim?* e si basa su un'antitesi tra l'olmo cui si marita la vite¹ (*Carm.* IV, 5, 30 ed altri testi, per cui si veda L. ALFONSI, *La vite e l'olmo*, in « *Vigiliae Christianae* », 1967, pp. 81-86, ma specialmente pp. 83-84) e il platano fatto venire in Italia solo in grazia della sua ombra (cfr. Plinio, *N.H.* XII, 3, 6 *sed quis non iure miretur arborem umbrae gratia tantum ex alieno petitam orbe? Platanus haec est... inde in Siciliam transgressa atque inter primas donata Italiae...*; e Plinio il Giovane, *Epist.* I, 3, 1 *quid platanon opacissimus?* Ma in Virgilio *Aen.* VI, 283 *ulmus opaca, ingens*).

Anzi i commentatori, citando anche Virgilio *Georg.* IV, 146 (*iamque ministrantem platanum potantibus umbras*), ricordano come alle ombre dei platani « si amava cenar nella estate » e come « l'autore della *Nux* si doleva che... *platanis sterilem prae-bentibus umbram / uberior quavis arbore venit honor* (vv. 17-18) » (cfr. *Le liriche di Orazio*, commentate da V. USSANI, vol. II, Torino 1927², p. 44 *ad loc.* Inoltre in ORAZIO, *I Carmi*, scelti... per cura di O. TESCARI, Torino 1939³, p. 169 *ad loc.*; KIESSLING-HEINZE, *Q. Horatius Flaccus*, erkl. von K. und H., Berlin 1955⁸ [edizione curata da E. BURCK], vol. I, p. 221, n. 1 di p. 220 con i soliti riferimenti: nulla al riguardo in G. PASQUALI, *Orazio lirico*, a cura di A. LA PENNA, Firenze 1964, dato che il problema era estraneo alla considerazione dell'autore).

Ma per lo più non vedo citato un poeticissimo luogo di Aristofane, dalle *Nuvole* (v. 1008 specialmente), in cui platano ed olmo vengono appunto accostati mentre nella stagione di primavera l'uno sussurra all'altro:

ἦρος ἐν ὄρα χαίρων, ὅποταν πλάτανος πετέλεα ψιθυρίζῃ.

Che Orazio conoscesse direttamente Aristofane, nonostante il ben noto verso *Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae* (*Sat.* I, 4, 1), non diremmo: ma è probabile che, a parte la realtà concreta del momento storico, l'immagine del legame di olmo e platano, e tanto più se stabilendo reciproci, per così dire, rapporti di amicizia o inimicizia, fosse diventata topica: ed il vincolo anche per antitesi, come è in Orazio, dell'olmo e del platano, tradizionale.

LUIGI ALFONSI

¹ Si veda ORAZIO, *Odi ed Epodi*, con introd. e note di F. ARNALDI, Milano 1947⁴, p. 130, n. 1-5 col ricordo di Catullo 62, 54.